www.edicoop.it redazione@perlalibertaeditrice.it - 0303064863 - Spedizione a abb. post. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1, DCB - IL Perugia - Euro 2,00

CONFINDUSTRIA UMBRIA

Commercialisti

Fisco, Marcella Galvani: «Costretti ad adeguarci ai continui cambiamenti»

MAGGI PAGINE 10 E 11

Consumatori

Mancinelli (Acu): «Tutelare non vuol dire solo protestare Ecco le nostre proposte»

BERNACCHIA PAGINE 14 E 15

UmbriaEconomia

Anno I numero 6

In abbinamento non consigliare con Il Giornale delle Partite Iva a 1 euro oltre il prezzo di copertina

Ditte e famiglie, così le tasse sugli umbri

In attesa dell'abolizione della Tasi sulla prima casa, Cna denuncia: in 5 anni prelievo raddoppiato su laboratori e opifici

E Confcommercio attacca: la crisi non è finita, gli studi di settore sono da rivedere

BORRELLI, FONTANA, TAL MARINI PAGINE 3, 4 E 5, 7, 9, 13, 19

IL PUNTO

Jobs Act, incentivi e ordinativi: torna il lavoro

Lucio Fontana

L'industria che avanza in tutti gli indicatori fondamentali (fatturato, ordini e, sia pure in modo meno marcato, investimenti) e praticamente in ogni settore, ad eccezione delle costruzioni. L'export che, trainato da settori quali la meccanica, la moda e la chimica, sta sfruttando le condizioni fornite dal (...)

SEGUE A PAGINA 3

Più soldi alle imprese, ma non a tutte

Dati Bankitalia, l'analisi: prestiti a Enti e grandi aziende, per le piccole ancora segno meno

PASCOLINI, SBARDELLA PAGINE 34-35, 39

L'appello Il segretario della Uilca regionale, Luciano Marini, "chiama" le istituzioni sul problema del credito

Banche Luciano Marini (Uilca): i Gruppi nazionali meno impegnati in una regione dagli elevati indici di rischiosità

«Credito, un allarme che non è solo del settore»

BORRELLI PAGINE 42 E 43

STORIA

L'idea illuminata in una città in crisi: 120 anni fa la Bps

Vincenzo Cementi

Occorsero ben sei mesi, perché, dall'approvazione del primo Statuto della Banca Cooperativa Popolare, avvenuta il 28 aprile 1895, si passasse, il 9 novembre dello stesso anno, all'apertura al pubblico dei primi sportelli, al secondo piano di Palazzo Pianciani preso in locazione per 30 lire al mese. (...)

SEGUE A PAGINA 40

& INOLTRE...

L'indagine sull'olio di qualità

Così si riconosce il prodotto extravergine

FRATEPIETRO PAGINE 26 E 27

Grande distribuzione

I dipendenti: dopo lo sciopero pronti a fermarci ancora

BERNACCHIA PAGINA 17

Sindacato

Ok al contratto Cisal nei rapporti tra privati

E MI PAGINA 17

Iniziativa Lions Terni

Territorio tra spinte locali e internazionali: il confronto

MAGGI PAGINA 45

UmbriaEconomia

E' in abbinamento con

IL GIORNALE DELLE Partite Iva

In tutte le edicole dell'Umbria ad 1€ in più

GRUPPO EDITORIALE UMBRIA 1819

«Credito, un allarme che non è solo del settore»

Luciano Marini: è condizionante per la crescita, appello alle Istituzioni

Matteo Borrelli

Perugia

Il futuro dell'Umbria, partendo dall'analisi dei suoi indicatori economici e dal processo che, ormai da anni, sta modificando l'assetto della finanza locale. Luciano Marini, segretario regionale della Uilca (la federazione Credito della Uil), parte proprio dalla situazione economica della regione. «Perché la nostra battaglia - è la sua premessa - non è soltanto per il benessere del settore creditizio, ma per il rilancio di tutta l'economia regionale, condannata ad un ruolo subalterno nello scenario di un'Italia che pure dà segni di un vitalità recuperata».

Marini, qual è dunque la vostra ricetta?

«Secondo noi, per la ripresa dell'Umbria, occorre si progettare un nuovo modello economico, ma è prioritario risolvere alcuni nodi fortemente invalidanti. In questa fase delicatissima, essi possono realmente vanificare in Umbria ogni segnale di ripresa, ingessando anche i settori che nella nostra regione sono storicamente strategici, sia per la produttività che per l'occupazione, come la filiera dell'accoglienza turistica, dei grandi eventi, della storia e della cultura anche religiosa, dell'ambiente naturale, paesaggistico e dell'enogastronomia».

A quali ritardi si riferisce?

«Non ci riferiamo solo all'ormai arcaico gap delle infrastrutture stradali e ferroviarie, che pure, nell'ultimo quinquennio registra una vasta serie di interventi concreti promossi dall'Assessorato regionale competente, che stanno finalmente rompendo un isolamento più che centenario. La realizzazione della rete viaria integrata su rotaia e soprattutto su gomma permetterà finalmente anche alle industrie storiche di avere uno sbocco al Tirreno (Civitavecchia, Livorno) e all'Adriatico (Ancona, Fano). La soluzione del problema dei collegamenti e della circolazione delle merci e delle produzioni da e verso l'Umbria, è realmente un fatto di rilievo. E non intendiamo sottovalutare l'impulso che potrà dare al turismo l'ampliamento della rete di collegamenti dell'aeroporto internazionale San Francesco di Assisi. Però anche ciò, secondo il nostro parere, non è sufficiente se non si risolvono i nodi di un sistema e di una gestione del credito ormai palesemente insufficiente per le esigenze del territorio».

E veniamo al tema del credito...

«È in questo settore, assolutamente funzionale e condizionante per ogni politica di crescita, che l'Umbria politica ed istituzionale dimostra da decenni un ritardo ed un disimpegno del tutto inaccettabili. Il fatto è che con la cessione dell'ultimo istituto di credito umbro di un certo livello dimensionale come la Banca Popolare di Spoleto si è completato il processo di spoliazione che in circa venti anni ha portato la completa scomparsa delle banche e delle casse locali umbre con un sostanziale peggioramento della possibilità di approvvigionamento finanziario».

Quindi secondo la Uil il credito rappresenta il vero, attuale nodo cruciale della nostra regione?

«Il credito svolge la basilare funzione di "anello di congiunzione" tra il risparmio delle famiglie e la domanda di finanziamento proveniente dall'impresa. Una funzione che gli economisti hanno storicamente definito "la moltiplicazione del reddito" che, appunto, si effettua attraverso l'intermediazione. Il risparmio, conferito alle banche, mette in moto un processo virtuoso di ricchezza che amplifica le cifre iniziali che lo compongono ed è direttamente proporzionale al consumo di beni materiali e immateriali generato dall'impresa che si è potuta adeguatamente approvvigionare (presso le banche) per investire in nuova tecnologia, produzioni, vendita».

Quali le ripercussioni sulle imprese?

«È chiaro che, soprattutto nel corso della complessa, lunghissima crisi economica, le imprese umbre hanno più delle altre scontato la loro vulnerabilità dimensionale e di mercato e la già non ottimale cultura finanziaria è addirittura peggiorata perché non ha avuto più le politiche di supporto e l'assistenza delle banche locali, tutte fagocitate da gruppi bancari di grandi dimensioni aventi sedi legali ed amministrative fuori regione. È altresì peggiorata la possibilità di avere credito dalle banche, perché se gli istituti locali sono stati sempre più vicini, ed anche più disponibili, proprio per la vicinanza anche fisica al sistema della imprese del territorio, i grandi gruppi, al contrario, hanno ritenuto più sicuro, non impegnarsi ulteriormente in una regione che presentava indici di rischiosità mediamente più elevati rispetto al territorio delle loro centrali decisionali ed operative».

Fin qui i discorsi. Ma la Uil, dal suo osservatorio, è in possesso di dati numerici precisi che avvalorano la sua analisi?

«I dati in nostro possesso confermano una condizione del credito non soddisfacente all'interno della

« L'Umbria, terra del buon vivere, rischia di diventare salvadanaio dei soldi sporchi »

quale ritroviamo tutti gli elementi della debolezza strutturale. Il mercato regionale del credito, come dicevamo prima, è in mano ai primi cinque grandi gruppi che da soli si spartiscono i due terzi della torta, relegando le aziende di credito locali, ormai ridotte a poche banche di credito cooperativo, ad accontentarsi delle briciole. Queste ultime si caratterizzano come banche di prossimità sul territorio, ma in ragione dei loro limiti dimensionali non possono svolgere un ruolo determinante per il sostegno all'economia del territorio umbro. E le cosiddette razionalizzazioni non hanno spesso portato all'annunciata maggiore efficienza, ma ad un semplice taglio del personale, con ripercussioni negative anche sul livello dei servizi alla clientela. Nel 2007, all'inizio della crisi, gli addetti presso gli sportelli bancari umbri erano 3.319; alla fine del 2014 (l'ultimo dato ufficiale Bankitalia, *ndr*) se ne contano 3.066. Un trend che peraltro nella nostra regione risulta in peggioramento negli ultimi anni: -12% la contrazione nell'ultimo triennio, contro il -8% della media nazionale. E ci saranno altri tagli, così come annunciato dai gruppi bancari».

Emerge uno spaccato inquietante che potrebbe avere gravi conseguenze sul piano sociale...

«In effetti questa ritirata generale sta già producendo una serie di esternalità negative di grande rilievo. Accanto ai posti di lavoro persi nelle banche, rilevanti, anche se difficili da quantificare, sono pure quelli che riguardano l'indotto, con una miriade di imprese che prima fornivano servizi alle banche locali e che ora si trovano praticamente senza più commesse. La Uil e la Uilca denunciano la progressiva perdita di professionalità degli addetti, che vengono sempre più trasformati in figure commerciali, chiamate a collocare prodotti finanziari e non, talvolta di dubbia convenienza per la clientela. Inoltre, dietro le razionalizzazioni delle reti si nascondono altri problemi sociali il cui impatto, se non governati adeguatamente, rischia di essere devastante».

Di cosa si tratta in particolare?

«Le chiusure degli sportelli determinano una rarefazione oggettiva della presenza delle banche in Umbria. Oggi sono una decina i comuni umbri sprovvisti di una banca (10,9% il dato statistico regionale, che nel 2007 era di 8,7%) mentre circa un ulteriore terzo dei comuni (35,9% l'esatto dato statistico) dispone di un solo sportello. Questa situazione, aggravata da scelte similari annunciate da Poste italiane - una scelta fortunatamente per ora bloccata dal Tar - determina il venir meno dei livelli di servizio erogato soprattutto nelle zone marginali. Tutto ciò si traduce in un minor sostegno all'economia di aree già svantaggiate sotto altri punti di vista e fa crescere il rischio di usura, in una regione che vive una congiuntura economica ancora fragile».

Avete toccato un tema di grande sensibilità come quello dell'usura: qual è il quadro attuale del fenomeno in Umbria?

«Affrontare questo tema molto delicato non è certamente operazione facile da farsi, a partire da una oggettiva difficoltà a reperire statistiche accurate ed affidabili dal momento che il fenomeno dell'usura è spesso tenuto nascosto dalle stesse vittime che vivono molto frequentemente una sorta di "sindrome di Stoccolma" nei confronti di chi presta loro il denaro. L'Umbria, tradizionalmente conosciuta come terra del buon vivere e della qualità della vita, rischia di diventare, proprio in virtù di questa apparente tranquillità, il nuovo salvadanaio dei soldi sporchi. La Uil, che in questo periodo rappresenta le tre Confederazioni sindacali confederali all'interno della Fondazione Umbra contro l'Usura Onlus, ritiene il fenomeno usura sia oggettiva che soggettiva in crescita e questo per una serie di fattori molto diversificati. Innanzitutto, esiste una tendenza al sovraindebitamento delle persone legato a nuovi stili di vita e alla diffusione delle ludopatie. L'aumento dei lavoratori con contratti di lavoro precari e l'arrivo di flussi di immigrati extraeuropei, generano categorie che devono fare i conti con una certa rigidità delle banche per quanto riguarda l'accesso al credito, anche a quello micro, che fatalmente le espone alle mire di usurai sempre più collegati al mondo della crimi-

L'allarme Il segretario Uilca Umbria, Luciano Marini, avverte: il tema del credito non è solo per i bancari

nalità. Sono dell'ordine di alcune centinaia le richieste di sostegno economico che giungono annualmente alla Fondazione, ma solo una parte minoritaria delle stesse viene effettivamente istruita, sia per carenza di mezzi che per mancanza di requisiti. Il dato positivo è che la maggioranza di queste ultime viene poi effettivamente accolta dagli uffici».

Tornando al sistema bancario, il Governo ha varato provvedimenti di riforma, altri sono stati annunciati. Cosa hanno da temere i lavoratori del settore da queste operazioni?

«Se la domanda si riferisce alla riforma delle Banche Popolari, il cui iter procedurale si è appena avviato, e ad un progetto di auto-riforma basato su un processo aggregativo che riguarderà il movimento delle Banche di Credito cooperativo, la risposta è che il motivo di fondo che soggiace a queste modifiche sta nella convinzione che un moderno sistema bancario non possa più reggersi su forme di governance di tipo mutualistico e cooperativistico; una posizione che ha visto il sindacato di categoria e la Uilca in particolare molto critici rispetto ad un progetto del quale non condividevamo i presupposti. Ora, a bocce già in movimento, chiediamo che queste opera-

> «In questo settore, funzionale e condizionante per ogni strategia di crescita, l'Umbria politica ed istituzionale dimostra da decenni un ritardo ed un disimpegno inaccettabile»
>
> Luciano Marini, Uilca Umbria

Guardinghi Rischio usura e perdita di ruolo del territorio

zioni vengano condotte con il più elevato senso di responsabilità sociale, salvaguardando in primis i livelli occupazionali, mantenendo un rapporto qualificato con il territorio e adottando modelli di democrazia economica finalizzati a favorire sempre più la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese».

Si torna a parlare di aggregazioni nel mondo del credito cooperativo umbro. Operazioni che voi vedete con favore?

«Ripeto, Uil e Uilca sono stati i più accesi oppositori di riforme che andavano in questa direzione perché crediamo nel valore della mutualità e della territorialità. Il Governo è andato avanti sulle Popolari, le Bcc hanno deciso di seguire la strada dell'auto-riforma. Capiamo le difficoltà di alcuni limiti dimensionali (sottopatrimonilizzazione e diversificazione dei rischi), ma siamo anche convinti che le banche di grandi dimensioni non sempre portino efficienza. Fatta questa premessa generale, in Umbria siamo, come dire, guardinghi. Noi, visto quanto accaduto in passato in questa regione, vogliamo suonare un campanello di allarme: la territorialità va salvaguardata. Nell'interesse non solo di chi lavora nel settore bancario, ma dell'intera economia».

L'attuale sistema non garantisce un adeguato sostegno a famiglie e imprese?

«Nei fatti gli impieghi, e cioè l'attività di finanziamento alle imprese, languono. E analogamente l'ammontare dei prestiti o dei mutui concessi ai privati e alle famiglie, nonostante qualche segnale di inversione di tendenza, vede ancora il segno negativo. La variazione annua dei prestiti erogati al settore privato è di -0,2% e colpisce di più le imprese (-0,9%) rispetto alle famiglie consumatrici (-0,1%). I criteri di erogazione del credito adottati dal sistema bancario che opera in Umbria rimangono in realtà molto severi e selettivi e ciò nonostante la Banca centrale europea abbia messo a disposizione del sistema bancario Ue volumi di liquidità di entità senza precedenti. Preoccupa inoltre in modo rilevante il trend di deterioramento della qualità del credito espressa dagli indicatori patrimoniali ed economici delle banche attive in Umbria, con circa un terzo della massa totale definita "problematica" per crediti in sofferenza ed altre anomalie. E le reti distributive, e cioè gli sportelli, stanno poi subendo come detto una vera cura dimagrante, con un triennio nel quale sono state chiuse in Umbria più di 70 unità produttive o filiali e cioè il 12% dell'intera rete di sportelli».

In questa situazione, quale ruolo può ricoprire il sindacato?

«Il mondo del sindacato, soprattutto quello Confederale, può e deve svolgere un ruolo importante ed attivo, essendo per sua natura il terminale ultimo di gran parte dei problemi sociali, non solo del mondo del lavoro in senso stretto, che lo può rendere un interlocutore fondamentale nel definire le politiche più necessarie. Per questo auspichiamo uno stretto rapporto con la politica ovviamente nel rispetto dell'autonomia di ciascuno e dei ruoli che sono evidentemente complementari ma diversi. Per rendere possibile tutto ciò riteniamo che siano da respingere al mittente i tentativi di delegittimazione dei corpi sociali intermedi all'interno dei quali si colloca il Sindacato che sono in atto da qualche tempo e che non possono portare a nulla di buono.

Giunti a questo punto, il quadro complessivo sembra sufficientemente chiaro, ma rimane da comprendere come la Uil intende muoversi nel prossimo futuro.

«Dal punto di vista operativo, ci sarà da muoversi su vari fronti, a partire dalla nostra volontà di dare il nostro contributo nel trovare le soluzioni al problema. Chiediamo un livello di interlocuzione alto e costante con il mondo delle Istituzioni, a partire dalla Regione, al fine di renderle sempre più consapevoli ed attente rispetto alla rilevanza della partita in gioco. Qualcosa si è mosso, abbiamo chiesto ed ottenuto un momento di confronto con il vicepresidente del Consiglio regionale dell'Umbria, Marco Vinicio Guasticchi, il quale, ricevendo una delegazione di segretari regionali del Credito, aveva manifestato grande preoccupazione per gli assetti locali. Avevamo avuto anche l'assicurazione di un suo pronto intervento, al fine di predisporre uno specifico ordine del giorno da sottoporre all'esame dell'Assemblea legislativa regionale; riscontriamo che, a distanza di alcune settimane, tale provvedimento non è stato ancora varato. Intendiamo inoltre svolgere un forte ruolo di moral suasion nei confronti delle forze politiche regionali, affinché vengano affrontati e finalmente risolti i nodi che bloccano il sistema creditizio, con

l'obiettivo di non far mancare il suo necessario contributo per il rilancio del sistema economico locale, fortemente provato dopo sette anni di crisi».

La normativa nazionale spinge le Fondazioni fuori dalle banche, ma sono soggetti che hanno grande disponibilità economica.

«Certo, la normativa è condizionante. Ma le Fondazioni, pur non potendo più far parte del "nocciolo duro" delle proprietà bancarie, possono comunque essere azionisti di una banca. Noi diciamo da tempo che, nel rispetto della norma nazionale, le Fondazioni possono svolgere attività di valenza economica. Lo dicevamo anche quando si prospettava un ingresso delle Fondazioni ex Casse di risparmio nella cordata per l'acquisizione della Bps...».

A proposito di Bps, sembra non esserci pace a Palazzo Pianciani. I dipendenti come la vivono?

«Senza entrare nel merito su chi abbia ragione o meno, questa incertezza è un elemento assolutamente negativo. Che provoca degli effetti. I colleghi che lavorano in Bps sono ovviamente in fibrillazione. Ci auguriamo che si faccia chiarezza una volte per tutte. E con rapidità».

Struttura degli sportelli bancari in Umbria

(dati di fine periodo, quote percentuali, variazione percentuali e unità)

	Umbria			Centro			Italia		
VOCI	2007	2014	Var. %	2007	2014	Var. %	2007	2014	Var. %
Distribuzione Sportelli (1)	**100**	**100**	**-8,7**	**100**	**100**	**-6,1**	**100**	**100**	**-7,5**
Banche grandi e maggiori	66	52	-27,6	58	50	-20,0	58	52	-17,4
Banche medie	3	7	94,4	9	13	30,9	9	12	19,7
Banche piccole e minori	28	36	17,7	25	29	9,6	24	28	9,4
di cui: bcc	*7*	*9*	*20,0*	*10*	*14*	*21,1*	*12*	*14*	*13,0*
Filiali e Filiazioni estere	3	5	52,9	7	8	4,3	9	8	-15,2
Banche interessate da operaz. di M&A (2)	93	92	-10,2	76	74	-16,4	79	76	-11,7
Numero addetti presso sportelli	**3.319**	**3.066**	**-7,6**	**52.668**	**44.006**	**-16,4**	**240.451**	**205.279**	**-14,6**
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (3)	5,9	5,9	-	7,6	6,8	-	7,2	6,7	-
Numero sportelli per 100 mila abitanti	65,3	58,3		60,8	55,2		56,7	51,2	
Numero sportelli per 100 km^2	6,7	6,1		11,8	11,1		11,0	10,1	

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Incidenza sul totale regionale del numero di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.